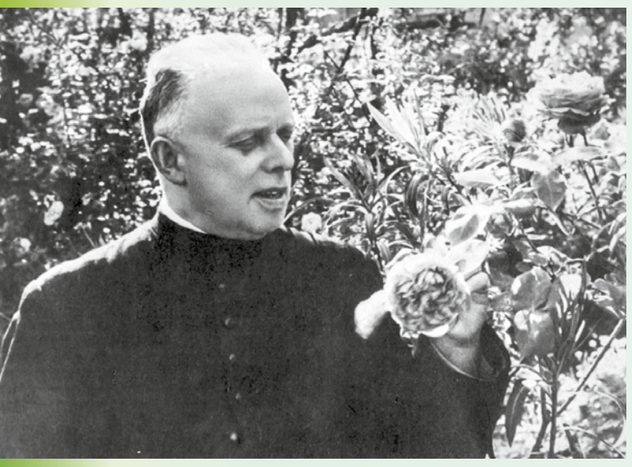
"Ci impegniamo per trovare un senso alla vita,
a questa vita, alla nostra vita,
una ragione che non sia una delle tante ragioni
che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore.
Si vive una volta sola
e non vogliamo essere "giocati"
in nome di nessun piccolo interesse.
Non ci interessa la carriera,
non ci interessa il denaro,
non ci interessa la donna o l'uomo
se presentati come sesso soltanto,
non ci interessa il successo né di noi né delle nostre idee,
non ci interessa passare alla storia.
Ci interessa perderci
per qualche cosa o per qualcuno
che rimarrà anche dopo che noi saremo passati
e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci."



Così scriveva don Primo Mazzolari ormai parecchi anni fa. Parole forti, irruenti, attuali e dannatamente necessarie. Parole che provocano, che smontano l'ordinaria vita di noi cristiani del terzo millennio. Parole intrise di fatica, discernimento, di fede. Quale compito oggi può avere la Chiesa se non riportarci a questi valori? A farci perdere per qualcosa o per qualcuno che rimarrà anche dopo che noi saremo passati. Come spendiamo il nostro tempo? Oggi il tempo è schiacciato sul presente, sull'attimo, sul qui ed ora, e questa modalità di approccio alla vita modifica tutte le relazioni con gli altri uomini e con il mondo. Oggi noi puntiamo tutto sull'avere, mentre don Primo ci pone la questione di chi vogliamo essere. Noi che oggi aspiriamo all'autorealizzazione, al costruirci una vita fatta per un soddisfacimento personale non siamo più in grado forse di impegnarci a pensare al senso del nostro essere nel mondo. Perché questo richiede tempo, richiede di mettersi in discussione, di sostare di fronte alla crisi dell'umano. E se non riusciamo più a preoccuparci del nostro essere nel mondo come potremo mai riuscire a vedere le difficoltà dell'altro? In questo tempo siamo abbagliati dall'idea di poter percorrere la nostra grande autostrada a cinque corsie con la nostra nuovissima automobile e non ci rendiamo conto delle fragilità che ci circondano. ''Non ci interessa la carriera, il denaro, la donna o l'uomo se presentati come sesso soltanto''. Sembrano parole scritte oggi eppure risalgono al 1943, dal libro ''Impegno con Cristo''. Oggi il successo e il denaro sono solide basi per costruire la nostra vita. Prima devo state bene io, poi la mia famiglia e poi forse possiamo pensare al prossimo. Prosegue Mazzolari: ''non ci interessa passare alla storia'', oggi invece facciamo di tutto per passare alla storia, il mondo virtuale ci chiede espressamente di lasciare traccia costante del nostro vissuto, di puntare ad essere migliori degli altri, ad ottenere più consenso degli altri, ci induce al raggiungimento della popolarità. Ma è davvero così che vogliamo essere cristiani? Oggi la Chiesa dovrebbe renderci liberi dal nostro egoismo sfrenato, dalla nostra passione per la ricchezza, dal nostro vergognoso isolamento dalla comunità. Dovremmo fare memoria più spesso di quanto il vangelo ci comunica, dovremmo forse ritrovarci più spesso attorno alla parola di Dio, non aspettando unicamente il richiamo delle campane domenicali riducendo la nostra fede ad un automatismo. Una Chiesa che rende liberi è una chiesa che oggi ha il coraggio di rimettere al centro Gesù, che ha il coraggio di testimoniare il valore di essere una comunità di credenti. Una comunità in cui si possa guardarsi negli occhi come fratelli, come compagni di un viaggio non facile, non percorso in automobile, ma a piedi scalzi, su sentieri non sempre battuti, che però sono fatti di relazioni, di amore per l'altro, di fede. Una Chiesa che ci aiuti a tornare ad impegnarci per il prossimo, a riconoscere il nostro fratello, a farci scendere dai nostri divani, dalle comodità che abbiamo messo al centro del nostro quotidiano. Dal vangelo di Matteo possiamo ricordare queste parole ''Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi''. L'augurio che questo tempo Pasquale ci renda uomini liberi, capaci di saper accogliere quell'amore che per noi ha dato la vita al quale dovremmo più spesso abbandonarci.

Simone

11 maggio a Bergamo: un pugno di giovani per una Pace che libera

a cura di Giuseppe Bonfanti

Siamo tutti invitati. Chiara & Chiara hanno circa 20/25 anni e fanno parte del gruppo Sermig di Bonate Sopra. Raccontano ai nostri ragazzi e giovani di Seriate, che riempiono l'aula 11 dell'Oratorio, l'iniziativa che sarà fatta a Bergamo l'11 maggio: il 6° appuntamento Giovani della Pace.

È solo un'ora di un sabato sera tranquillo di fine marzo, un tassello su mille, perché Chiara & Chiara con altri amici del Sermig di Bonate Sp. stanno lavorando ininterrottamente e gratuitamente al grande evento dell'11 maggio da settembre dello scorso anno. L'invito, aperto a tutti, potrebbe cambiarci la vita e viene presentato con un laboratorio interattivo: video di apertura; post-it dove scrivere le ingiustizie vissute e, infine, il lavoro di gruppo per pensare a un punto di pace comune per migliorare il mondo. Ecco quello che si può fare.

Ed ecco anche quello che, tanti anni fa, si era chiesto un signore di nome Ernesto, dopo aver letto la notizia che ogni giorno 100mila persone morivano di fame: *«ma io cosa sto facendo perché ciò non accada?»*. Era il 24 maggio 1964 quando Ernesto Olivero, insieme a sua moglie e alcuni amici, decise di fondare il Sermig (Servizio missionario giovani). Un'avventura che ci porta ai nostri giorni: a Bergamo … 11 maggio 2019. E con un programma che trovate su questo link: **www.giovanipace.org**

Al termine dell'incontro, Chiara Vitali concede un'intervista alla Voce di Seriate.

Come nasce il gruppo di Bonate Sopra?
Il gruppo di Bonate nasce nel 2006. Tredici anni fa i primi del nostro gruppo sono stati in un "campo" estivo del Sermig nazionale appassionandosi all'accoglienza di bambini e malati. Una volta a casa, hanno poi deciso di ridistribuire un po' di questo spirito sul nostro territorio. Adesso siamo una ventina con età compresa tra i 18 e 30 anni e facciamo attività sul territorio. Quest'anno, in particolare, siamo tutti impegnati per il *6°appuntamento dei giovani della Pace* a Bergamo l'11 maggio. Non è una giornata di protesta, ma andiamo in piazza per ricevere dei contenuti e per impegnarci in prima persona. Questo è lo spirito che ci sta dietro.

Quanto lavoro per organizzare l'incontro dell'11 maggio?
C'è stato un lavoro preliminare a Torino (dove all'interno dell'Arsenale della Pace vive una fraternità di consacrate e consacrati), che ha preparato i contenuti, cioè la scelta sul tema della guerra. Quindi, da settembre, una persona della fraternità di Torino si è stabilita a Bergamo per iniziare con noi il lavoro sul territorio. Ci stiamo impegnando e lo stiamo facendo come giovani, ognuno con le proprie disponibilità.

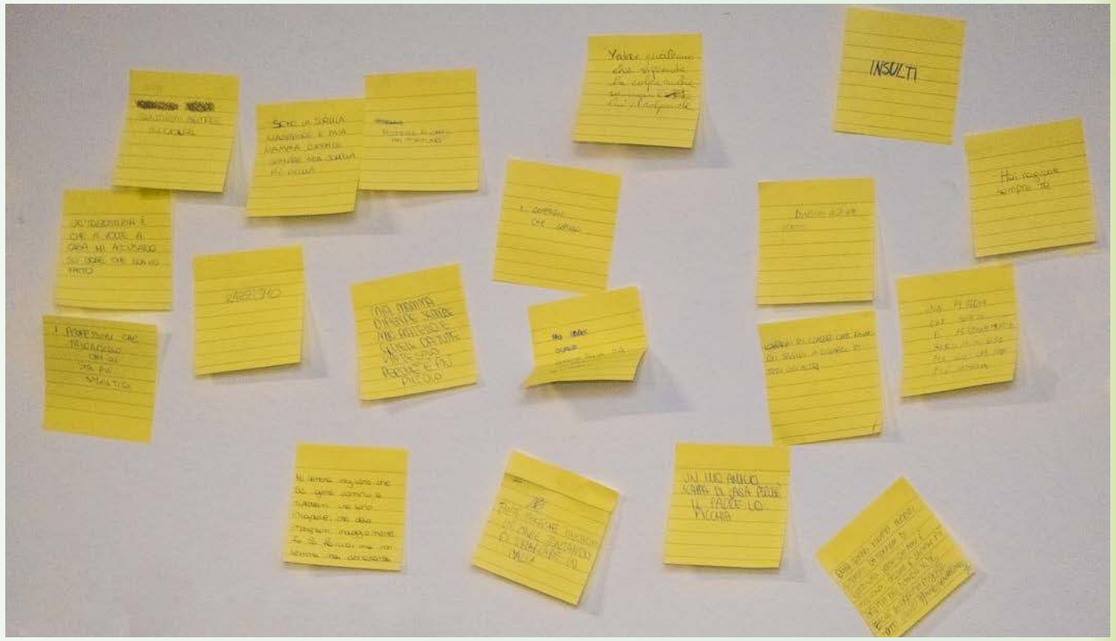
La famiglia cosa dice?
Io sono fortunata perché se ho questa spinta l'ho presa un po' anche da loro e mi appoggiano. Non potrò fare il volontariato per tutta la vita però mi è molto utile e sto imparando tanto anche dal punto di vista professionale.

Parlaci della fraternità
Sono circa 80, di cui una parte sono consacrati e consacrate e l'altra parte è composta da famiglie. È una comunità, si chiama Fraternità della Speranza e vivono all'interno dell'Arsenale. Attorno a loro si alternano circa 1000 volontari all'anno perché, tutto quello che avviene qui, avviene gratuitamente.

Il Sermig ha una lunga storia. La vostra missione è chiara, ma questi tempi non lo sono e si sta scivolando in un buio disumanesimo. Non viene la tentazione di gettare la spugna di fronte al male?
Per me, anche di fronte allo scoraggiamento, mi rincuorano le parole di Ernesto Olivero (fondatore dell'Arsenale della Pace) quando dice che viviamo in un tempo quasi senza speranza ma è il nostro tempo e quindi è compito di ognuno di noi far sì che da se stessi possa partire qualcosa.

Chi fa esperienza nel Sermig si pone come obiettivo quello di vivere il Vangelo ed essere segno di speranza. Siamo molto lontani dagli obiettivi annebbiati dal libero arbitrio dei giovani. Eppure, qualcuno di loro si avvicina ai vostri laboratori. Che cosa li colpisce?
L'ho sperimentato sulla mia pelle. Quando sono andata all'Arsenale per la prima volta ho visto persone che mettevano in pratica il Vangelo davvero: scelta di povertà, gratuità e servizio per gli altri. Per me questa era una cosa assolutamente nuova. Il Vangelo l'avevo sempre visto come un libro. La seconda cosa che colpisce sempre tutti è che sono persone molto felici, cioè ho incontrato persone felici di far felici gli altri.

Oggi da cosa vorresti liberare l'uomo?
Dalla paura di incontrare l'altro. Quando incontri una persona che non è più un numero, un etichettato, ma quando conosci la sua storia, allora cambi. Quando si cammina per strada e ci si guarda negli occhi senza paura aiuta ad abbattere tanti muri. Anche liberarsi dall'egoismo ma non perché essere egoisti è sbagliato, ma perché aprirsi e donare viene a tuo vantaggio. I volti e gli occhi parlano.

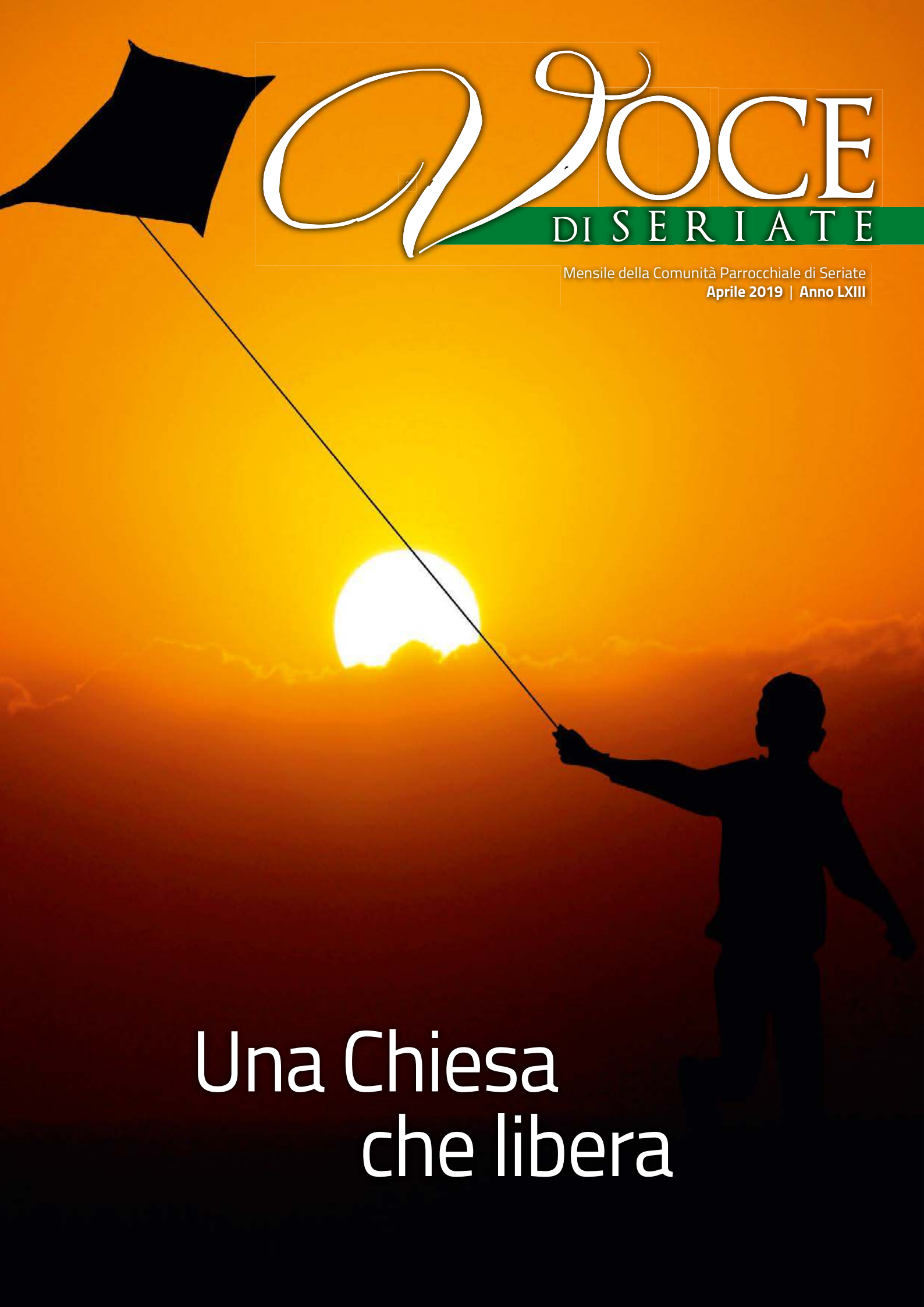


32.000 presenze ai corsi di formazione per i giovani, centinaia di ore di volontariato che hanno il valore di migliaia di euro. Numeri imponenti che impongono anche una visione di civiltà e società. Quale?
L'Arsenale della Pace ha un costo, ovviamente. Dopo Torino sono stati aperti Arsenali in Giordania, in Brasile … Questo costo viene "pagato" da volontari che gratuitamente si pagano le spese. L'Arsenale è veramente una macchina gratuita e ciò si chiama "restituzione".

Anche la vostra bandiera della Pace ha una storia. Ce la racconti?
L'Arsenale ha una gran quantità di contenuti. Quello della bandiera rappresenta la Pace su tutte le bandiere del mondo e simboleggia la fratellanza fra i popoli, dove la parola Pace è sempre scritta in italiano. Anche in Brasile e in Giordania questo termine non viene tradotto perché il primo arsenale militare trasformato in Arsenale per la Pace è stato quello in Italia.

Di tutte le attività incuriosisce il laboratorio del suono. Non è che avete contatti con il programma tv "Amici"?
Il punto è che l'Arsenale della Pace è come se fosse una piccola città, dove ci sono tante cose che coesistono. L'Arsenale è veramente la casa per i poveri ma è anche una casa per tutti. Quindi, una mamma con un figlio che vuole imparare a suonare il violino, invece di portarlo alla scuola privata lo porta presso il laboratorio del suono. Questo vale per altri laboratori, come quello del restauro. In questo modo i ragazzi non solo imparano ma respirano una certa aria. Nello specifico, il laboratorio del suono è un'attività che nasce da persone della fraternità del Sermig che hanno questa dote di suonare e cantare. Qui c'è uno studio di registrazione dove si producono canzoni (si trovano anche su youtube). Questo è un altro modo per raggiungere i giovani. Le canzoni poi raccontano anche storie di chi è passato per il Sermig e sull'Arsenale della Pace. Una cosa che a me piace molto è che a volte si pensa che il volontariato, fare del bene, sia solo dare il pasto, ma ci sono altri modi per mettersi al servizio, molto innovativi e dinamici. La musica è una di questi: è un restituire e mettersi al servizio. Questo è il valore dell'Arsenale.

Quindi l'Arsenale della Pace non è spettacolo, ma è vita.
Assolutamente. Ed è quello che succederà in piazza l'11 maggio. Ci saranno canzoni, ma saranno finalizzate a trasmettere dei contenuti. Lo spettacolo non sarà fine a se stesso. Succederà, ed è successo all'ultimo incontro di Padova, di chiedere il silenzio per un minuto e 40mila giovani sono stati in silenzio. Tutto è al servizio di un'idea più grande, prendere consapevolezza e impegnarsi.



VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Aprile 2019 | Anno LXIII

Una Chiesa che libera